

Educating for peace for authentic growth and different conflict management

Educare alla pace per una crescita autentica e una diversa gestione dei conflitti

Gennaro Balzano^a

^a *University of Bari Aldo Moro*, gennaro.balzano@uniba.it

Abstract

Peace education is a central issue when we speak of authentic child development. Of all educations (the most transversal), it relates both to forming citizens who always defend this idea and at all costs, and to the prospect of women and men practicing peace, in the broadest sense, daily. One way to do this is to start from the school and from those activities capable of proposing a different management of conflict. The example cited at the conclusion of this work is, after a specific activity, the community discussion and, therefore, the way of the word. Even though, in the wake of the Russian-Ukrainian and Israeli-Palestinian conflicts, schools have engaged in very varied but nevertheless time-limited projects, it is important to emphasize that everyday disciplinary activities are not enough, just as it is not enough to relegate this topic, in primary school, to civic education hours.

Keywords: school; peace education; conflict; classroom; training.

Sintesi

L'educazione alla pace è questione centrale quando parliamo di sviluppo autentico del bambino. Tra le educazioni (la più trasversale) afferisce sia al formare cittadini che difendano sempre e ad ogni costo tale idea, sia al prospettare che donne e uomini pratichino la pace, in senso ampio, quotidianamente. Una via per far questo è ripartire dalla scuola e da quelle attività in grado di proporre una diversa gestione del conflitto. L'esempio, citato a conclusione di tale lavoro è, dopo una precisa attività, la discussione comunitaria e, dunque, la via della parola. Nonostante, a seguito dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese, le scuole si siano cimentate in progettualità molto variegata ma tuttavia a tempo determinato, preme sottolineare come le quotidiane attività disciplinari non bastino, così come non basta relegare tale tema, nella scuola primaria, alle ore di educazione civica.

Parole chiave: scuola; educare alla pace; conflitto; classe; formazione.

1. La pace per una piena educazione

Le questioni inerenti l'ampio tema della pace sono tornate forti all'interno del dibattito quotidiano a seguito dell'esplosione dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese, alimentate dalle cronache di ogni giorno e dai dibattiti che anche le scienze umane, oltre a quelle economiche e geopolitiche, hanno messo in campo. Non ha fatto mancare il proprio contributo la pedagogia, che è ritornata a porre al centro il tema della pace quale fulcro di una educazione che non può non considerare pregnante. Quando parliamo in senso ampio di educazione ci riferiamo ad una crescita dell'uomo che "può avvenire pienamente solo nella pace. Pertanto, il compito della pedagogia è quello di pensare la pace, in quanto condizione di una piena educazione. E concorrere a una educazione capace di promuovere una cultura di pace" (Baldacci, 2022, p. 1).

Se, come sosteneva Maria Montessori (1949/2004), la pace è un tema trasversale e universale, nodo tra i vari campi del sapere, ed è altresì condizione personale, comunitaria e anche politica, l'educazione, le educazioni non possono prescindere dal tenere al centro, trasversalmente o in filigrana i temi della pace che si sostanziano in linea generale nella cultura dell'incontro.

2. Le radici di un'educazione alla pace

Nella storia della scuola, benché essa sia colorata a tinte variegata, trova posto l'idea di pace, che certamente non nasce con Maria Montessori, pedagogista che probabilmente più di tutti ne ha dato risalto. Il riferimento da cercare riguarda la formazione generale dell'uomo (dunque del cittadino) e, volendolo caratterizzare ulteriormente, la proposta delle scuole del lavoro. È il caso della *Bürgerschule* di Salomon del 1893, della *Trudovaja Okola* di Blanskij del 1919 e della *Arbeitschule* di Kerschensteiner, scuola del lavoro per la formazione generale dell'uomo (Bocca, 1998). In ognuna di queste esperienze la teoria è figlia di una sperimentazione operativa, in cui il fine ultimo è giungere ad una educazione globale dell'uomo (Cegolon, 2021). Dunque, accompagnare il giovane nel percorso attraverso cui possa diventare cittadino utile all'interno dello stato (Bartuletti, 2022). Nel profilo identitario del cittadino si ritrovano i temi della civile convivenza, ma probabilmente non ancora quelli della pace come la intendiamo oggi o in ottica post-costituzionale¹.

Non tornando troppo indietro e quindi alla nascita dell'idea di nazione, alle teorie che videro nella guerra (e nell'assenza di pace) uno strumento di liberazione dalle oppressioni o comunque un percorso obbligato per la libertà, il secolo scorso ha fornito interessanti spunti pedagogici legati a pace, non violenza e incontro, perfino non propriamente di matrice cattolica. Il riferimento va alla stessa Montessori, ad Aldo Capitini (1989) e Danilo Dolci (1974). La pace diventa espediente educativo capace di sfidare le emergenze e i

¹ Non vi è ancora l'idea di ripudio della guerra che caratterizzerà il celebre articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

conflitti presenti nei contesti in cui si agisce, per giungere ad esperienze educative orientate all'incontro tra persone.

A progettare un processo educativo globale sostanziato dalla pace è però la Montessori; la pedagogista è chiara nel precisare che ogni bambino “porta avanti la missione di crescere e di diventare uomo” (Rossini, 2020, p. 57). In questo percorso l'educazione alla pace assume un ruolo di primaria importanza, visto che è un tema che non può essere affrontato se non attraverso una profonda trasformazione dell'essere umano da un punto di vista etico, assiologico e relazionale (ivi, p. 168).

3. Dall'educazione all'educazione alla pace

Negli anni Trenta, quando stavano nascendo e prendendo forma quelle condizioni che avrebbero poi portato al secondo conflitto mondiale, Maria Montessori teneva conferenze sulla pace². In queste “indica in un rapporto adulto/bambino liberato da ossessioni autoritarie un viatico per la promozione della pace. Questa, infatti, non può attecchire se i bambini crescono nel quadro del diritto del forte a prevaricare sul debole” (Baldacci, 2022, p. 1). Allo stesso tempo “enuncia la prospettiva dell'*educazione cosmica*, che si basa sull'idea dell'armonia universale tra tutti gli esseri viventi. Di fronte alle tenebre che dilagavano, Maria Montessori accese il lume dell'utopia: mentre il mondo scivolava verso l'odio e la guerra, ella esortava alla pace e all'armonia tra gli uomini. Un'utopia che riaffermava la fede nell'educazione per l'edificazione di un mondo nuovo” (ibidem).

In un susseguirsi di corsi e ricorsi storici, oggi potremmo parlare di situazione, seppure in misura più lieve, quasi analoga, almeno per quel che riguarda il contesto internazionale e i (più che) possibili venti di guerra. Se è vero che l'idea di pace rimanda troppo spesso ad una prospettiva utopica è pur vero che gli opposti pace-guerra convivono nella quotidianità dell'uomo, o meglio, del cittadino. Il filosofo Immanuel Kant nell'opera *Per la pace perpetua* (1795) afferma chiaramente che lo stato naturale dell'uomo non è la pace, bensì la guerra (Kant, 1795/2013). Per la pace è necessario un impegno del genere umano. Ma anche ragione e ragionevolezza. Tuttavia, la ragione non è una condizione naturale dell'uomo, ma deve essere attivamente istituita attraverso l'educazione. “Una *educazione alla ragione* appare perciò come una condizione per rendere possibili ed efficaci le oggettive condizioni politiche della pace. Solo un uomo coltivato nella ragione può aprirsi a un autentico impegno universalistico per la giustizia su scala planetaria. Ma il tipo di ragione che occorre non è quello semplicemente monologico, bensì quello dialogico. Soltanto nel dialogo vi può essere il riconoscimento reciproco delle rispettive ragioni, e soltanto dal dialogo può nascere la ricerca di una soluzione capace di temperare le differenti ragioni. La pace non è la semplice assenza di conflitto, e nemmeno una situazione di passiva concordia. La pace deve includere la regolazione non violenta del conflitto, del disaccordo, che è un fenomeno ordinario della vita sociale” (Baldacci, 2022, pp. 1-2).

Si inserisce a questo punto la necessità di dar forma e sostegno ad una cultura dell'incontro in cui l'alterità diventa valore da promuovere e difendere. “Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. [...] Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti

² La prima conferenza si tenne a Ginevra nel 1932, l'ultima a Londra nel 1939.

col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace" (Papa Francesco, 2020, p. 261).

La prospettiva, dunque, di un'educazione alla pace si carica non solo delle teorizzazioni sul ruolo che la pace e l'assenza di conflitto può avere nell'uomo per la costruzione di un futuro migliore, ma anche di una esigenza pratica rilevabile nella scuola che riguarda il processo formativo e di crescita dell'alunno; si tratta di andare in soccorso all'esigenza naturale di approccio ai piccoli conflitti tipici dei primi momenti di socializzazione, che l'alunno si trova a vivere soprattutto a scuola. Una vita sociale che nel bambino si sostanzia nel gruppo classe, a scuola, laddove maturano sia i conflitti, ma dove, soprattutto, il dialogo può essere pratica quotidiana di risoluzione, anche indiretta, di tali conflitti.

4. Una scuola per educare alla pace e gestire il conflitto

Il dialogo come presupposto di pace richiama la categoria pedagogica della relazionalità, fondata anche per il lavoro pedagogico, che si regge su *relazioni tra persone* e vive attraverso *relazioni di persone*. In più la persona, relazionale per vocazione, tesse relazioni che coinvolgono *pathos*, *logos* ed *ethos* (Fabbri & Rossi, 2010, p. 11). Aggiunge Chionna (2010) che la persona si manifesta come identità in relazione, dispone alla dialogicità con l'alterità del mondo, dell'altro, in un orizzonte di appartenenza immediatamente intersoggettivo; rivela anche la sua intrinseca dimensione sociale, sintesi paradigmatica di tutte le questioni della convivenza e declinazione dei rapporti sociali che nelle attività lavorative vedono il riconoscimento quale implicito presupposto in ogni incontro con l'altro. Inoltre, la relazione assume un ruolo fondamentale perché "guarda alla vicendevole valorizzazione fra soggetti realmente interdipendenti, orientati positivamente ad un'azione di sviluppo reciproco, colti nell'esercizio delle potenzialità umane, in compiti e responsabilità con forti contenuti di attività progettuale, di ricerca, di decisione, di sperimentazione" (ivi, pp. 91-103).

Ogni giorno a scuola il bambino è colto nell'esercizio delle potenzialità umane, ancor più che impegnato in attività manuali, pratiche, capaci di coinvolgere nella sua totalità mente e corpo, in un processo di formazione globale (Elia, 2021).

Nella scuola, dunque, si possono riconnettere il *dialogo*, la *relazione* e il *lavoro* in una dinamica unica, di sintesi, che conduce, nella gran parte dei casi implicitamente, al *depotenziamento del conflitto*. Baldacci (2022) precisa come "la composizione pacifica del disaccordo richiede il dialogo tra agenti ragionevoli, mutuamente disponibili ad ascoltare e a riconoscere le ragioni dell'altro e a cercare insieme una soluzione. Così, l'educazione alla pace non è diretta, bensì indiretta. Mira a coltivare gli abiti che fanno parte delle condizioni di possibilità della pace. L'educazione alla ragione e quella al dialogo sono perciò da considerare tra i suoi aspetti principali. Si tratta di una via che richiede un impegno di lunga durata, e che non può promettere niente di sicuro, perché può soltanto contribuire a creare alcune condizioni per la possibilità della pace" (p. 2).

Già nelle *Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale* del MIUR (2017) viene evidenziata la necessità di proporre il tema della pace come sfida e bussola per l'educazione delle giovani generazioni: "educarci ed educare alla pace facendo crescere nelle nuove generazioni la capacità di immaginarla, di desiderarla, di comprenderla, di difenderla e di costruirla laddove ancora non c'è" (p. 14). Si promuove un "modo di vivere insieme agli altri, nel rispetto della dignità e dei diritti umani di ciascuno, in armonia con

la natura, gli animali e l'ambiente che ci circonda" (ivi, p. 15).

In altre parole, l'educazione alla pace è un impegno morale che sfida i campi dell'educazione formale e non formale. Il dialogo, quindi, diventa il ponte verso ciò che può evitare di dividere popoli, culture e religioni diverse. In tutto questo la scuola gioca un ruolo centrale, anche se proprio il documento del MIUR già citato precisa così: "l'educazione alla pace comincia in famiglia, continua a scuola, prosegue nella società, nella città e nel mondo [...]. La scuola è un grande spazio d'incontro e di crescita delle persone. Un grande laboratorio di relazioni, una grande palestra di vita. Uno dei pochi luoghi pubblici che funzionano come comunità. Per educare pienamente alla pace, la scuola deve dunque cercar di essere un luogo e una comunità di pace. Un posto dove si cresce e ci si allena a vivere in pace, si studia e si fa esperienza di pace" (ivi, pp. 17-19).

Le progettualità scolastiche specifiche sulla pace, che hanno ritrovato vigore dopo l'esplosione del conflitto russo-ucraino e israelo-palestinese e il racconto continuo a livello mediatico, seppure interessanti, restano iniziative circoscritte al momento e, dunque, riduttive nel lungo periodo. L'educazione alla pace è, al pari dell'educazione civica, fatto trasversale e nutrimento anche per i curricula specifici dell'identità di ogni singola istituzione scolastica. Offrire spazio alla *pace* con l'obiettivo di uno sviluppo globale della persona, della formazione del cittadino di domani, dovrebbe rappresentare la normalità dell'agire scolastico e nelle righe precedenti se ne sono argomentate anche le ragioni. Perfino le attività singole non bastano; ancora la Montessori, a proposito dell'educazione cosmica, specifica che tale curriculum "supera la frammentazione delle conoscenze cui ci ha abituato la separazione della cultura in ambiti disciplinari, per valorizzare l'unità del sapere" (Rossini, 2020, p. 191). Serve, dunque, rimodulare l'approccio a temi come la pace a scuola.

5. Una diversa gestione del conflitto nelle pratiche quotidiane

La pace, il suo esercizio e, dunque, l'educare alla pace, nei contesti scolastici possono diventare, in una prospettiva di scomposizione e semplificazione, attività di gestione del conflitto (che è fatto naturale) nel quotidiano.

A tal proposito, in via esemplificativa, verrà citata una delle attività classiche, in uso in molte scuole, che rappresenta una strategia e, dunque, un modo per giungere ad una gestione comunitaria dei conflitti e delle difficoltà. Viene da chiedersi se sia questa propriamente educazione alla pace; la risposta sta nelle premesse, ossia, è un'attività prodromica ad un discorso più ampio di educazione alla pace, ma anche più alla portata di alunni tra i sei e i dieci anni, funzionale alla preparazione degli stessi ad esercitare un confronto maturo, rispettoso e autentico.

5.1. La cassetta delle lettere

Un'idea pratica e molto efficace (vedremo perché) è quella di realizzare all'interno della classe una *cassetta delle lettere*, simile a quella della posta – momento di co-costruzione di uno strumento funzionale alla vita di classe – in cui i bambini possano scrivere e depositare in modo anonimo, o anche indicando il proprio nome dei biglietti, pensieri o lettere di

segnalazione di eventuali problemi proprio o di classe, sociale, amicali o emotivi³. Un modo per far emergere, attraverso la promozione costante di questo strumento e un'educazione all'uso di tale dispositivo, tutte le problematiche e, dunque, le conflittualità all'interno della piccola comunità scolastica.

Rilevante l'esperienza effettuata da chi scrive in una classe terza primaria di una scuola pugliese⁴, dove si è reso necessario intervenire con uno strumento dolce (come la *cassetta delle lettere*) per far emergere tutte quelle situazioni di conflitto microscopico tra gli alunni (che trovavano spesso sponda nelle famiglie e, dunque, nel parteggiamento tra genitori). Proprio nell'ambito di una ricerca sul benessere scolastico, all'interno di altre classi, si è manifestato il *problema* della classe in questione, che è stato poi affrontato dalla docente prevalente, attraverso lo strumento (*cassetta delle lettere*) e la metodologia suggerita dal ricercatore, nel ruolo di supervisore.

La situazione di partenza vedeva il gruppo classe, composto da 17 alunni (dieci di sesso femminile e sette di sesso maschile) e una situazione di continui contrasti tra quasi tutti gli alunni ad eccezione di due. La docente ha prima introdotto l'argomento delle conflittualità tra persone, con esempi generici e riferibili anche agli adulti. Successivamente è passata alla presentazione di una modalità di racconto delle cose in forma anonima; un modo per far uscire fuori i dissapori tutelando la fonte con l'anonimato. Proprio quest'ultimo aspetto ha da un lato incuriosito gli alunni e dall'altro ha rappresentato un forte stimolo a imbucare il proprio biglietto. Ulteriore suggerimento è stato quello, ad esempio di cercare di alleggerire il controllo del docente, creando situazioni di distrazione che permettessero agli alunni di inserire biglietti senza essere necessariamente notati sia dal docente che dai compagni. Una di queste situazioni è stata, ad esempio, l'uscita dall'aula per la merenda con stazionamento in corridoio e nell'atrio, offrendo la possibilità di rientro in classe a chi volesse invece leggere uno dei libri a disposizione in classe. In frangenti di non troppo affollamento sono stati imbucati diversi messaggi da parte degli studenti che dopo circa una settimana dal lancio dell'iniziativa avevano già imbucato sette bigliettini.

DATA	MESSAGGI
20 gennaio 2023	7
27 gennaio 2023	13
3 febbraio 2023	14
10 febbraio 2023	9
17 febbraio 2023	5
24 febbraio 2023	4
3 marzo 2023	4
10 marzo 2023	2
17 marzo 2023	3
24 marzo 2023	1

Figura 1. Variazione di messaggi nel tempo.

³ Tale attività è stata molto utilizzata sul fronte dell'educazione emotiva (Goleman, 2011), anche come attività interna a specifici laboratori di educazione emotiva.

⁴ Istituto Comprensivo "Carducci-Paolillo" di Cerignola.

Ma è interessante prima di proseguire nel racconto osservare la variazione di messaggi nel tempo (Figura 1).

Rilevante è notare come i messaggi vadano via via riducendosi e la spiegazione l'hanno fornita gli stessi alunni un giorno di metà marzo alla docente (che aveva attivato la cassetta circa due mesi prima). All'interrogativo su come mai i messaggi fossero sempre meno, un'alunna ha risposto: "maestra non dobbiamo più nasconderci, adesso se ho qualcosa da dire la dico in faccia e ne parliamo, come facciamo con te il venerdì".

Ma prima di tutto questo è importante anche riflettere sui contenuti dei messaggi, alla base dei quali c'era quasi sempre un egoismo diffuso e l'incapacità di aprirsi all'altro, di comprendere, di giustificare. Eccone alcuni:

- "in questa classe c'è qualcuno che tocca sempre i miei colori. Se qualche giorno me ne sparisce uno so chi è stato";
- "Gabriel fa sempre il prepotente e la mamma dice che sono gli altri che lo provocano. Anche quando ha rotto gli occhiali di Christian hanno detto che non era colpa sua";
- "non capisco perché in questa classe nessuno sa tenere un segreto. Io non racconto più niente perché se no poi dicono le mie cose a tutti";
- "Marco dice sempre le parolacce alle femmine";
- "Greta vuole giocare sono con Marta e ignora tutte le altre. Anzi ci insulta".

Solo alcuni esempi, dai quali poi sono nate le discussioni condotte dalla docente e orientate a permettere che l'intera classe dicesse la propria e trovasse una eventuale soluzione al problema.

La discussione si è caratterizzata quasi sempre per una prima parte anonima e un proseguo nel quale spesso gli alunni hanno voluto palesarsi e continuare a parlarne a carte scoperte. Un ruolo rilevante in questo è stato ricoperto dalla docente che, senza fretta, ha stimolato una discussione ordinata. L'insegnante, in più occasioni, ha sottolineato che tutti i bambini condividono simili problemi prima o poi e che tutti hanno bisogno di imparare ad affrontarli. Mentre hanno parlato, ad esempio, di come ci si sente a essere esclusi o di che cosa si possa fare per essere accettati, i bambini hanno avuto la possibilità di elaborare nuove soluzioni per questi disagi; un correttivo all'idea fissa che il conflitto sia la sola strada per risolvere i contrasti.

Opportuno ritornare a specificare che l'attività vera e propria ha luogo proprio quando la cassetta viene aperta e i pensieri diventano patrimonio della piccola comunità; il docente, nel ruolo di guida, orienta il dibattito successivo alla lettura veicolandolo verso una risoluzione che passa attraverso il dialogo e la parola. Nasce così uno spazio di discussione e riflessione nel quale poter usare la tecnica del *circle time*. Quel che si prova ad escludere sono i sentimenti di rancore, il risentimento, cercando di non lasciare vive questioni irrisolte. Facile a dirsi, più complicato a realizzarsi. E invece no, tutto il contrario. Chi ha lavorato all'interno delle classi di scuola primaria sa bene che gli alunni, abituati a determinate attività/compiti tendono a renderli parte della propria routine e difficilmente questi vengono disattesi. Pertanto, anche per questo semplice esempio di attività pratica per far emergere e portare a soluzione piccoli conflitti, dopo una prima insistenza del docente, quasi naturalmente negli anni successivi gli alunni propenderanno per tale metodologia di risoluzione delle questioni, ma non solo; saranno infatti gli alunni stessi a *risolvere* attraverso il dialogo tra pari le questioni e al docente rimarrà quasi esclusivamente il ruolo di supervisore in un'attività, quasi, autogestita. Un momento nel quale, per rimanere in

tema montessoriano, gli alunni *fanno da soli*, un po' come è avvenuto nell'esempio citato, addirittura, in pochi mesi.

Questo lavoro rappresenta un correttivo all'idea fissa che il conflitto sia la sola strada per risolvere i contrasti; è un modo che consente di tematizzare di volta in volta le crisi e le questioni di attualità nella classe, visto che un programma troppo rigido può risultare inadeguato alla fluida e variegata realtà delle classi d'oggi. Così si costruisce un *habitus* nuovo, o quantomeno si gettano le basi per farlo.

6. Conclusioni

Il tema dell'educare alla pace o, come lo abbiamo inteso qui, dell'educare ad una gestione differente dei conflitti nel piccolo gruppo di una comunità scolastica, è argomento di stringente attualità. Probabilmente non ci siamo chiesti abbastanza chi educerà e chi sarà educato, ma anche quando, in che epoca della vita e quali contromisure adottare per gli adulti.

La lezione montessoriana ricorda che sarà sempre più necessario “educare l'umanità – l'umanità di tutte le nazioni – per orientarla verso destini comuni” (Montessori, 1949/2004, p. 33) e partire dal bambino, dunque, implicitamente, dalla scuola.

Nelle aule, soprattutto laddove siedono i più piccoli, germoglia il seme del futuro. Questa l'idea di fondo che deve guidare la promozione di una educazione alla pace. Un processo “ispirato da un'etica universale di rispetto, amore, inclusione, che si declina oggi anche in una prospettiva interculturale, interrazziale, interreligiosa. La comprensione da parte dell'essere umano del suo compito di lavorare per l'umanità fa tutt'uno con la formazione di un essere umano indipendente e solidale, padrone di sé e responsabile, capace di pensiero teorico, procedurale e critico, e consapevole delle sue forze e dei suoi limiti, perché sperimentati ora individualmente ora in collaborazione con gli altri” (Trabalzini, 2014, p. 112).

L'uso enfatizzato dei tempi più recenti, anche eccessivo, del tema *educare alla pace* soprattutto nelle scuole, non deve dimenticare che lavorando su queste tematiche “si scommette su un terreno accidentato ma vitale che richiede anche passione, dedizione ed empatia. [...] Bisogna imparare a solcare tutti gli affluenti del fiume della pace fino ad allontanare il rischio delle facili contraffazioni e della semplificazione” (Rubini, 2023, p. 6).

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. (2022). La via pedagogica della pace. *Pedagogia più Didattica*, 8(1), 1–3.
- Bocca, G. (1998). *Pedagogia del lavoro. Itinerari*. Brescia: La Scuola.
- Capitini, A. (1989). *Le tecniche della nonviolenza*, Milano: Linea d'ombra.
- Cegolon, A. (2021). *Lavoro e pedagogia del lavoro. Origine, sviluppo, prospettive*. Milano: Studium.
- Chionna, A. (2010). Il lavoro, luogo di relazione fra le persone. In Fabbri L., Rossi B. (Eds). *Pratiche lavorative. Studi pedagogici per la formazione* (pp. 91-107). Milano: Guerini.

- Dolci, D. (1974). *Esperienze e riflessioni*. Bari: Laterza.
- Elia, G. (Ed.). (2021). *A scuola di umanità. Teorie e pratiche educative*. Bari: Progedit.
- Fabbri, L., & Rossi, B. (Eds.). (2010). *Pratiche lavorative. Studi pedagogici per la formazione*. Milano: Guerini.
- Goleman, D. (2011). *Intelligenza emotiva*. Milano: BUR.
- Kant, I. (2013). *Per la pace perpetua*. Milano: Feltrinelli (Original work published 1795).
- MIUR. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, (2017). Nota del 14 settembre 2017 – *Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale* <http://archivi.istruzione.it/emr/istruzione.it/wp-content/uploads/2017/09/Linee-Guida-Pace-Cittadinanza.pdf> (ver. 05.02.2024).
- Montessori, M. (2004). *Educazione e pace*. Roma: Opera Nazionale Montessori (Original work published 1949).
- Papa Francesco, (2020). *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre sulla fraternità e l'amicizia sociale*. https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (ver. 05.02.2024).
- Rossini, V. (2020). *Maria Montessori. Una vita per l'infanzia. Una lezione da realizzare*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Rubini, A. (Ed.). (2023). *Quando si dice pace. Visioni, riflessioni e testimonianze sulla cittadinanza globale*. Milano: FrancoAngeli.
- Trabalzini, P. (2014). Montessori: “ingrandire” la personalità umana. *Metis*, 4(2), 104–114.